

Caso Pinelli: quattro ore di ispezione sulla caduta

La «ricostruzione» in questura smentisce la tesi della polizia

Solo un poliziotto, spuntato all'ultima ora, cerca di accreditare la versione ufficiale - Il nostro redattore Palumbo e il bariliere affermano di aver visto Pinelli a pancia in su e molto vicino al muro. L'ufficio di Calabresi: una stanza troppo piccola e con troppa gente per permettere un suicidio

MILANO, 23 ottobre

Quattro ore, dalle 9 all'una, è durato il sopralluogo in questura disposto dai giudici istruttori che conduce l'inchiesta sul caso Pinelli. E' stata minuziosamente osservata l'aiuola dove cadde il corpo dell'anarchico, sono stati interrogati l'agente Antonio Manchia, il compagno Aldo Palumbo, redattore del nostro giornale, il bariliere Marziano Cambiaggi. A tutti e tre è stato chiesto quale fosse il punto dove videro Pinelli e quale fosse la posizione del corpo. E' stato poi compilato un sopralluogo nell'ufficio di Calabresi e in altre stanze dello stesso corridoio.

Infine è stato deciso che la ispezione in questura si ripeterà l'11 novembre alle ore 23, alla presenza di tutte le persone che quella sera si trovavano in questura.

I risultati del sopralluogo sono stati importanti e significativi, come vedremo subito. Intanto una prima osservazione sull'aiuola. Singolarmente, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre del 1969, a nessuno passò per la testa di fare un sesso in gesso attorno al corpo, né vennero rilevate le orme, né venne scattata una foto: tutte cose che, invece, vengono compiute anche per il più modesto incidente della strada. Ma di fatti singolari quella sera se ne verificarono parecchi.

Stamattina, dunque, alle 9 in punto, il dott. D'Ambrosio, assieme ai periti e agli avvocati, ha iniziato l'ispezione. Ha cominciato con il far misurare tutte le distanze dall'aiuola alla parete di fronte (quella al cui quarto piano, si trova la finestra dell'ufficio di Calabresi) e dall'aiuola alla parete di sinistra. Poi comincia la parte più interessante. Dopo aver fatto sdraiare sopra una coperta l'agente Sardo, il dott. D'Ambrosio invita l'agente Manchia a rifare il percorso e a dire «con serena tranquillità» in che posizione abbia visto Pinelli.

Il Manchia, che curiosamente si fece vivo soltanto dopo quattro mesi dalla morte di Pinelli per dire di aver visto il corpo per primo (e disse anche di aver visto Palumbo con un giaccone di pelle che il nostro compagno invece non indossava), afferma che ha visto Pinelli supino, con il braccio sinistro leggermente piegato, con quello destro a filo del corpo, guancia a terra, a due metri e mezzo di distanza dai bordi dell'aiuola, a quattro metri circa dal muro di fronte e a 5 metri e 15 da quello di sinistra.

Viene, quindi, la volta di Palumbo, la cui versione è notevolmente diversa. Palumbo l'ha visto con la pancia all'aria, con le due braccia a filo del corpo, la gamba sinistra leggermente incurvata, più vicino agli arpiusti, più

spostato verso i bordi dell'aiuola. La terza versione — fornita dal bariliere Cambiaggi — conferma sostanzialmente quella resa da Palumbo. Il bariliere, anzi, sposta ancora di più il corpo verso i bordi dell'aiuola. Anche lui dice di aver visto Pinelli pancia all'aria, e ricorda — a riprova della vicinanza del corpo ai bordi dell'aiuola — di aver detto al collega Peralda: «Poco più in là e si sarebbe stracollato sui sassi». Dice ancora che Pinelli respirava ancora spontaneamente e che lui, sull'autoambulanza, provvide a praticargli la respirazione a mezzo di un pallone di Ambu. La differenza tra le versioni di Cambiaggi e di Palumbo e quella dell'agente non sono prive di interesse.

Quella dei poliziotti, infatti, dà maggior credito a una caduta con slancio; le altre, invece, a una caduta pressoché a perpendicolo.

Il bariliere Cambiaggi aggiunge anche alcuni elementi su quella sera: «Erravamo tutti e tre sull'autoambulanza (lui, l'altro bariliere e l'autista) quando squillò il telefono dalla colonnina. Stavamo partendo, ma non ricordo se l'autista avesse già acceso il motore. Non ricordo l'ora esatta della chiamata, ma ricordo che stavamo partendo per ritornare in sede perché il nostro turno finiva a mezzanotte». La chiamata,

quindi, sarebbe arrivata prima di mezzanotte. Il particolare è singolare, giacché dal registro delle chiamate sequestrate dal giudice istruttore, risulta che la chiamata fu fatta alle 24.01.

In ogni caso la versione del poliziotto fornita per altro con lo strano ritardo di quattro mesi, è stata smentita dagli altri due. E' caduto così un altro elemento tendente ad accreditare la tesi del suicidio.

Passiamo al sopralluogo negli uffici. La stanza di Calabresi? Lunga quattro metri e mezzo ed è larga tre metri e 40. Il davanzale della finestra è alto 90 centimetri. Nell'ufficio, inoltre, c'erano due mobilite, inalterate, una scrivania, un attaccapanni, un tavolino per la macchina da scrivere, quattro sedie. E c'erano almeno cinque poliziotti e forse sei (prima, infatti, si è detto che c'era Calabresi, e poi che non c'era).

La prima cosa che sarà salta agli occhi dei periti, degli avvocati e del giudice istruttore, è che difficilmente in una stanza così piccola, con tanti mobili e tanta gente,

un uomo abbia potuto avere la possibilità di slanciarsi verso la finestra per suicidarsi.

Ma c'è di più. Come si ricorda, secondo la versione della polizia, l'interrogatorio di Pinelli cominciò in un'altra stanza, prospiciente quella di Calabresi. Poi, alle 21, sempre secondo la versione ufficiale, l'interrogatorio, per ragioni di riscaldamento, sarebbe proseguito nell'ufficio di Calabresi. Lo spostamento avvenne, quindi, perché nell'altra stanza c'era freddo. Singolare che, spostatisi per gli irriducibili i poliziotti abbiano aperto la finestra, non dimenticando che in quel giorno di dicembre la temperatura minima era scesa a 5 gradi sotto zero e quella massima a un grado sempre sotto zero.

L'interesse maggiore di questa stanza consiste nel fatto che la finestra non è visibile da nessuna parte della strada e che da un terrazzo che è a livello del pavimento. Da questa finestra nessun uomo avrebbe potuto lanciarsi per suicidarsi.

Si ricorderà ora che una delle cose che venne sottolineata (recentemente ripresa dall'avv. Laner) è che, invece, la stanza di Calabresi, essendo illuminata, poteva essere vista dalle finestre della strada di fronte. Da qui la impossibilità di dire che in questa stanza Pinelli sia sta-

to percorso perché la scena sarebbe stata vista. A parte il fatto che la finestra di Calabresi è dotata di tapparelle perfettamente funzionanti, nell'ufficio di fronte un uomo avrebbe potuto essere percorso, senza il rischio di essere visto da occhi indiscreti. Noi non abbiamo elementi per ricostruire la scena e non è di nostro gusto sostituirvi a Margret, ma osserviamo che gli stessi poliziotti affermano che l'interrogatorio è iniziato in un'altra stanza e che il trasferimento è avvenuto alle 21.

Al giudice istruttore che, sicuramente, approfondirà la questione, arguiamo di riuscire a stabilire a verità anche su questo non secondario dettaglio dell'oscura vicenda. Ricordiamo, infine, che l'ufficio prospiciente era occupato dal commissario Pitromatti. Curiosamente questo personaggio non è mai stato ascoltato da nessuno. In compenso è stato trasferito in Sardegna.

Per ciò che riguarda il lavoro dei periti, essi, ieri sera, hanno terminato i prelevamenti e le radiografie e hanno dato il nulla osta per la sepoltura della salma. Un ultimo episodio singolare: il blocco onore-polmoni, consegnato all'Istituto di medicina legale, è stato considerato dai periti inutilizzabile.